

## La questione del canone e la revisione dei curricula

### L'educazione geografica in chiave interculturale<sup>1</sup>

C. Brunelli  
Istituto Interfacoltà di Geografia  
Università degli Studi "Carlo Bo" Urbino

La revisione del canone apre una via ricca di problematicità, in quanto richiede una scelta etica che presuppone una concezione del mondo decentrata, un'attenta valutazione di prospettive e realtà diverse da quelle solitamente considerate e, dunque, una preparazione differente da quella tradizionalmente impostata sull'etnocentrismo.

Altrettanto importanti sono poi gli ostacoli di ordine pratico, che si concretizzano, ad esempio, nell'inadeguatezza degli strumenti e del materiale di lavoro disponibile: i manuali scolastici sono spesso i primi testimoni di un etnocentrismo percepibile nell'impostazione grafica o nelle scelte del corredo iconografico. A complicare ulteriormente le cose sta poi il fatto che, fino a poco tempo fa, i programmi ministeriali e gli studi metodologici e didattici hanno denunciavano la necessità di una trasformazione curricolare in direzione interculturale senza mai fornire indicazioni precise su quale fosse la strada da intraprendere per formare cittadini di un mondo perennemente in transizione, profondamente diverso da quello delle società del recente passato.

Tra le varie problematiche di carattere professionale che scaturiscono dalla revisione del canone nell'insegnamento, quella dei contenuti disciplinari risulta senz'altro centrale e ciò principalmente perché essi costituiscono i perni sui quali va incardinato il radicale cambiamento richiesto dalle attuali istanze del contesto socio-culturale.

In questa difficile e disaggregata operazione di *ri-editing*, chi insegna geografia si trova in una posizione favorevole e avvantaggiata, seppur non comoda in quanto essa si trova a dover compiere uno sforzo all'adattamento di minor entità. Il cambiamento e la revisione sono, infatti, aspetti congeniti al suo intero assetto epistemico in cui risiede un ricco potenziale interculturale: riconoscendo e riferendosi a tali peculiari valenze è possibile imprimere alla disciplina il rinnovamento del canone richiesto dalle nuove istanze sociali.

Tale affermazione trova una prima prova della sua validità se si prende in considerazione il metodo di studio geografico che è multifattoriale, multidimensionale e multistrumentale e, pertanto, essenzialmente pluralistico. Queste peculiarità si mantengono inalterate sia che lo studio geografico prenda avvio dall'esperienza per raggiungere leggi generali – approccio induttivo –, sia che esso parta da ipotesi teoriche da verificare attraverso misurazioni quantitative o qualitative dell'oggetto di indagine finalizzate alla raccolta di dati utile, a sua volta per previsioni territoriali e pianificazioni di sviluppo- approccio deduttivo.

Per giungere alla spiegazione di un determinato fenomeno, il geografo procede percorrendo un itinerario articolato e ricco di importanti fasi d'analisi (osservazione, localizzazione /distribuzione, correlazione, comparazione, causalità/concausalità), durante le quali le posizioni raggiunte e le deduzioni operate vengono messe costantemente in discussione. Questa modalità di indagine permette un approfondimento che, partendo dalla conoscenza, avvia alla comprensione e all'interiorizzazione delle spiegazioni dei fenomeni, svelando scenari e questioni altrimenti incomprensibili nella loro complessità.

Un insegnamento geografico attuato riferendosi a tale metodo di studio si rende intimamente portavoce di un principio interculturale, secondo il quale è inammissibile l'esistenza di una verità assoluta racchiusa in dogmi inossidabili. La posizione più idonea è quella di chi sa confrontare sempre le proprie conoscenze, ponendole continuamente in relazione con quelle degli altri e procedendo per accostamenti progressivi, senza mai trascurare l'eventualità di dover tornare indietro per effettuare verifiche e rivalutazioni.

---

<sup>1</sup> Adattamento del contributo apparso su Brunelli C. Cipollari G., Pratisoli M., Quagliani M., *Oltre l'etnocentrismo: i saperi della scuola al di là dell'Occidente*, Roma, EMI, 2007, pp. 46-51.

La conoscenza delle caratteristiche e delle fasi di tale metodologia di lavoro, nonché la stessa adesione ad essa, favoriscono la formazione di individui in grado di affrontare e comprendere complesse problematiche attuali, dotati dell'atteggiamento possibilista di colui che costruisce in modo critico il proprio sapere, consapevole di trovarsi di fronte ad un panorama in forte evoluzione, la cui complessità risulta accessibile solo tenendo presenti contemporaneamente molteplici e differenti variabili.

Perché la disciplina raggiunga questo importante obiettivo formativo è necessario anche che il monopolio da sempre esercitato dalla descrizione, geomorfologica e territoriale, nell'insegnamento venga superato e integrato, recuperando le funzioni interpretativo-esplicativa e progettuale-gestionale della geografia purtroppo a lungo rimaste al margine dal canone dell'insegnamento.

Il passaggio è delicato e va curato in modo particolare: restituire la possibilità all'alunno di contribuire alla soluzione di problematiche sociali e ambientali, suggerendo proposte di lavoro fattive e concrete, significa infatti inficiare il principio di immutabilità secondo il quale "le cose sono destinate ad andare così perché sono sempre andate in questo modo". Ciò permette di formare individui fiduciosi nelle occasioni di cambiamento e di miglioramento, consapevoli della corresponsabilità che essi posseggono nell'invertire la rotta, direzionandosi verso scenari antropofisici più o meglio equilibrati, regolati dalla solidarietà interregionale e intergenerazionale.

Nella seppur breve rassegna delle relazioni che l'epistemologia della geografia possiede con l'intercultura, un posto di assoluto prestigio è occupato dall'oggetto di studio e ciò soprattutto in nome della sua facoltà di fungere da vera e propria fucina di concetti idonei al nuovo canone d'insegnamento.

La relazione uomo-ambiente, oggetto di studio specifico della geografia, si basa su una interazione e, perciò su qualche cosa di estremamente dinamico: il rapporto tra le società e gli ambienti naturali, infatti, è intrinsecamente dotato di una perenne variabilità spazio-temporale.

Tale adattabilità ai mutamenti dei fenomeni presuppone un continuo aggiornamento di contenuti, di significati e di approcci: questo rende la geografia una disciplina sostenuta dal principio del cambiamento e, quindi, straordinariamente prossima all'interculturalità. Quest'ultima, infatti, necessita di elementi e di chiavi interpretative sempre rinnovate per meglio comprendere le culture, specialmente nella loro capacità di improntare, attraverso un'articolata serie di segni, il territorio che viene ad assumere in sé i valori stessi della cultura che l'ha prodotto. Nella sua peculiare capacità di fornire sempre nuovi concetti e di variarne nel tempo il significato in funzione di inedite sollecitazioni socio-ambientali, l'oggetto di indagine geografico provvede alla disciplina una straordinaria competenza e tempestività nella trattazione di complesse e rilevanti problematiche.

Tra i concetti di recente venuti alla ribalta negli studi geografici alcuni meritano di essere citati in quanto occupano una posizione centrale nella messa in atto di un cambiamento del canone d'insegnamento.

Il primo innovativo concetto che occorre tener in considerazione in un insegnamento geografico veicolante il messaggio interculturale è sintetizzato nell'espressione *biodiversità fisico-culturale*. Con questo termine si intende la variabilità e varietà degli organismi viventi, dei sistemi ambientali che li contengono, delle infinite loro espressioni naturali e culturali presenti nella biosfera, quale risultato di lunghe gestazioni e di complessi processi evolutivi.

Fino a qualche anno fa la *biodiversità* era considerata una sorta di misuratore della ricchezza di vita sulla Terra ed era principalmente riferita ai geni, alle specie e agli ecosistemi: oggi la geografia ha esteso l'accezione del termine, comprendendo anche la varietà delle modalità con cui l'uomo si rapporta con il territorio, nonché le influenze che egli subisce dal sostrato fisico e l'eterogeneità delle manifestazioni culturali derivanti dalla differenziazione della relazione uomo-ambiente.

A. Vallega ricorda che l'espressione è stata introdotta in opere recenti, d'avanguardia, orientate a mettere in evidenza come tra il cambiamento nelle culture e quello nelle condizioni ecologiche esista un legame molto stretto, soprattutto quando processi globalizzanti intervengono a

distruggere parti cospicue del patrimonio genetico e delle specie vegetali e animali e, nello stesso tempo, diffondono stili standardizzati di vita, che conducono alla distruzione delle specie originarie<sup>2</sup>.

La conoscenza, la comprensione e l'interiorizzazione dell'importanza della *biodiversità fisico-culturale* da una prospettiva geografica favorisce nell'alunno l'accettazione e il rispetto per la differenziazione ambientale, per quella antropica e culturale a livello planetario, inducendo all'adozione di un comportamento teso alla loro salvaguardia e alla maturazione di un atteggiamento di accettazione reciproca delle altrui diversità, di apertura al dialogo e al confronto costruttivo.

Un secondo concetto cui far riferimento nella revisione del canone nell'insegnamento geografico è senz'altro quello di *sistema antropofisico (integrato)*, mutuato dalla geografia dalla General System Theory, formalizzata attorno agli anni '50. Essa parte dal principio secondo il quale la realtà va osservata nella sua globalità come un organismo complesso costituito da un insieme inscindibile di umanità e di ecosistema, dotato della capacità di regolarsi e di autorganizzarsi.

Geograficamente per *sistema antropofisico* si intende l'insieme di tutti quegli elementi fisici e antropici che lo costituiscono e che risultano legati tra loro da rapporti diretti e indiretti di interdipendenza. Si tratta di un sistema aperto e interagente con altri posti all'esterno, di un'entità dinamica, sempre mossa dalle relazioni interne che lo costituiscono e dai rapporti che lo legano ad altri sistemi territoriali analogamente congegnati.

Questo significa che "tra elementi umani e fisici non vi è dicotomia, ma connessione e interdipendenza, nel senso che l'ambiente fisico agisce, entro certi limiti, sull'ambiente umano e questo, a sua volta su quello; qualunque azione, su qualunque elemento, si ripercuote a catena su altri componenti del sistema. I comportamenti di ognuno di noi hanno, dunque, effetti positivi o negativi su tutto il sistema, perché ciascuno, nel suo piccolo è parte attiva del sistema e responsabile del suo funzionamento. Se si capisce questo (...) si comprendono anche e meglio le responsabilità che noi esseri umani abbiamo nei confronti dell'ambiente che lasceremo in eredità ai nostri figli."<sup>3</sup> Ciò richiama il concetto di *sviluppo sostenibile* o, come dicono i francesi, *durable* interessante espressione che racchiude in sé il processo di ripensamento e di revisione del significato di *progresso* alla luce dell'attuale situazione planetaria e delle relative problematiche sociali e ambientali.

La visione prettamente economicista che permeava l'idea di sviluppo abitualmente associato alla crescita economica e all'andamento positivo del prodotto interno lordo (PIL), a partire dagli anni Ottanta è stata progressivamente rimpiazzata da un'altra più completa, che prende in considerazione anche variabili quali l'istruzione, la sanità, i diritti civili e politici, la tutela delle minoranze ecc., ivi incluse le questioni ambientali.

Secondo questa nuova idea di sviluppo esso è tale solo nel caso in cui garantisca una crescita che assicuri contestualmente l'integrità dell'ecosistema, l'efficienza economica e l'equità sociale: la comunità internazionale dei geografi ha prontamente recepito e condiviso l'importanza di questo nuovo concetto formalizzato in occasione della conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e lo ha tempestivamente inserito in una carta relativa proprio all'educazione geografica pubblicata contestualmente alla diffusione dei principali documenti redatti durante il primo Earth Summit.

Un altro concetto a cui si riconosce un potenziale interculturale riguarda la cartografia, scienza storicamente unita alla geografia in un legame di intima correlazione e oggi giorno autonoma, ma pur sempre importante strumento di supporto nella conoscenza, interpretazione e progettazione territoriale.

Si tratta del concetto di *transcalarità* il cui significato si pone davvero in controtendenza rispetto al canone tradizionale dell'insegnamento cartografico nella scuola, secondo il quale la rappresentazione del mondo ha sempre proceduto gradualmente dal vicino al lontano, nel rispetto, si diceva, della natura e della crescita cognitiva del fanciullo. La *transcalarità* suggerisce

---

<sup>2</sup> Vallega A., *Didattica geografica universitaria: il gioco della multiprospettiva*, in "Ambiente Società Territorio", n°5/2004, pp. 3-9

<sup>3</sup> Bissanti A., *Puglia geografia attiva, perché e come*, Bari, Mario Adda, 1991, pp.23 e ss.

un'impostazione innovativa della conoscenza e della rappresentazione spaziale in quanto afferma che oggi la complessità della realtà mondiale è tale da imporre la considerazione contestuale del vicino e del lontano, affrontando lo studio dei fenomeni utilizzando trasversalmente la piccola come la grande scala.

Aspetti epistemologici, concetti innovativi o rivisitati: è chiaro, a questo punto che il valore formativo interculturale è intrinseco nella scienza geografica.

Mutare il canone di insegnamento geografico in modo che esso costituisca un veicolo per la formazione interculturale degli individui significa semplicemente valorizzare aspetti e nessi già potenzialmente e sostanzialmente in possesso della disciplina, che trova la sua ragione di essere nel dialogo interattivo e talora conflittuale tra le collettività umane e le risorse territoriali.